



**\*il trufe\***

**IL TRUFO  
DON FERRANTI  
E L'OLIO DI RICINO...**

di Tito Manlio Torquato

La nostra Diocesi ha avuto dei preti esemplari sia per cultura, per bontà e generosità, sia per il coraggio dimostrato in varie occasioni della loro vita sacerdotale.

Uno dei più colti e battaglieri fu certamente il canonico Prof. Don Giuseppe Ferranti, letterato, latinista e direttore per tre lustri del giornale cattolico "VITA PICENA".

Uomo dai modi sbrigativi, pronto e salace, amico di tutti ma più ancora dei laici che dei suoi confratelli, a differenza di Don Abbondio di manzoniana memoria, aveva un coraggio da leone, tanto che sul settimanale non risparmiava nessuno con la sua penna lucida e sferzante.

Infatti attaccava il malcostume, gli aspetti più avvilenti della vita pubblica, i personaggi più in vista e, nel periodo fascista, anche i gerarchi chiacchierati.

Frequentava gli ambienti più disparati della città dove annotava notizie, spesso di prima mano, era assiduo frequentatore della compagnia del "TRUFO" che, nel retrobottega della agenzia giornalistica Pierucci raccoglieva gli spiriti più colti ed ameni della città, e tutto ciò sempre per essere l'assertore e il paladino del pensiero cattolico.

Naturalmente certi suoi attacchi, a volte, davano fastidio, specie ai "tinti"... per cui alcuni di essi decisero di punirlo con i sistemi del periodo fascista...

Una mattina, infatti, mentre don Ferranti con il suo ampio mantello, gli occhiali a pince-nez e le scarpe elasticizzate a barchetta usciva di casa per andare a dir Messa, nelle viuzze vicine alla chiesa di S. Francesco di Paola, vide appostati alcuni fascisti scellerati che cominciarono ad insultarlo e a spingerlo contro un muro.

Per nulla impaurito, il canonico li affrontò un po' con le parole,

un po' con qualche strattone, ma quelli essendo quattro o cinque, lo immobilizzarono, gli aprirono la bocca e gli fecero trangugiare un litro di olio di ricino, poi, non contenti, gli alzarono la veste talare e con il catrame gli sporcarono tutti gli attributi..., aggiungendo qualche manganellata.

Fu uno spettacolo vile ma nel contempo dignitoso perché sia pure così malconco, don Peppe non mollò e dalla sua bocca non uscì un nome dei suoi informatori, né tradì il suo pensiero di cattolico e di sacerdote impegnato anche politicamente.

Subito gli si avvicinarono alcuni passanti, lo raccolsero, lo pulirono alla meglio e mentre lo riaccompagnavano a casa, qualcuno precedette il piccolo, dolorante corteo per avvisare la sorella, un po' tarda e sempliciotta, di quanto era accaduto.

Allorché l'amico, trepidante le disse: "O Marì, è seccieße nu guaie: puoché fa a lu povere don Peppe, li fasciste gghie date l'olie de ricene"! Lei rispose candidamente: "Vabbè, vabbè, tante oggi sò misse lu brode"!

**biplisse**

**BANCA POPOLARE  
DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO**

*"la Banca Amica"*